

L'udienza  
generale

# La catechesi del Papa: è sana la società che si prende cura della salute di tutti

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! La crisi che stiamo vivendo a causa della pandemia colpisce tutti; possiamo usarne meglio se cerchiamo tutti insieme il bene comune; al contrario, usciremo peggiori. Purtroppo, assistiamo all'emergere di interessi di parte. Per esempio, c'è chi vorrebbe appropriarsi di possibili soluzioni, come nel caso dei vaccini e poi venderli agli altri. Alcuni approfittano della situazione per fomentare divisioni: per cercare vantaggi economici o politici, generando o aumentando conflitti. Altri semplicemente non si interessano della sofferenza altrui, passano oltre e vanno per la loro strada (cfr Lc 10,30-32). Sono i devoti di Ponzio Pilato, se ne lavano le mani.

La risposta cristiana alla pandemia e alle conseguenti crisi socio-economiche si basa sull'amore, anzitutto l'amore di Dio che sempre ci precede (cfr 1 Gv 4,19). Lui ci ama per primo, Lui sempre ci precede nell'amore e nelle soluzioni. Lui ci ama incondizionatamente, e quando accogliamo questo amore divino, allora possiamo rispondere in maniera simile. Amo non solo chi mi ama: la mia famiglia, i miei amici, il mio gruppo, ma anche quelli che non mi amano, amo anche quelli che non mi conoscono, amo anche quelli che sono stranieri, e anche quelli che mi fanno soffrire o che considero nemici (cfr Mt 5,44). Questa è la saggezza cristiana, questo è l'atteggiamento di Gesù. È il punto più alto della santità, diciamo così, è amare i nemici, e non è facile. Certo, amare tutti, compresi i nemici, è difficile – direi che è un'arte! Però un'arte che si può imparare e migliorare. L'amore vero, che ci rende fecondi e liberi, è sempre espansivo e inclusivo. Questo amore cura, guarisce e fa bene. Tante volte fa più bene una carezza che tanti argomenti, una carezza di perdono e non tanti argomenti per difendersi. È l'amore inclusivo che guarisce.

Dunque, l'amore non si limita alle relazioni fra due o tre persone, o agli amici, o alla famiglia, va oltre. Comprendi i rapporti civili e politici (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC], 1907-1912), incluso il rapporto con la natura (Enc. Laudato si' [LS], 231). Poiché siamo esseri sociali e politici, una delle più alte espressioni di amore è proprio quella sociale e politica, decisiva per lo sviluppo umano e per affrontare ogni tipo di crisi (ibid., 231). Sappiamo che l'amore feconda le famiglie e le amicizie; ma è bene ricordare che feconda anche le relazioni sociali, culturali, economiche e politiche, permettendoci di costruire una "civiltà dell'amore", come amava dire san Paolo VI e, sulla scia, san Giovanni Paolo II. Senza questa ispirazione, prevale la cultura dell'egoismo, dell'indifferenza, dello scarto, cioè scartare quello a cui io non voglio bene, quello che io non posso amare o coloro che a me sembra sono inutili nella società. Oggi all'entrata una coppia mi ha detto: «Preghi per noi perché abbiamo un figlio disabile». Io ho domandato: «Quanti anni ha? – Tanti – E cosa fate? – Noi lo accompa-

gniamo, lo aiutiamo». Tutta una vita dei genitori per quel figlio disabile. Questo è amore. E i nemici, gli avversari politici, secondo la nostra opinione, sembrano essere disabili politici e sociali, ma sembrano. Solo Dio sa se lo sono o no. Ma noi dobbiamo amarli, dobbiamo dialogare, dobbiamo costruire questa civiltà dell'amore, questa civiltà politica, sociale, dell'unità di tutta l'umanità. Tutto ciò è l'opposto di guerre, divisioni, invidie, anche delle guerre in famiglia. L'amore inclusivo è sociale, è familiare, è politico: l'amore pervade tutto!

Il coronavirus ci mostra che il vero bene per ciascuno è un bene comune non solo individuale e, viceversa, il bene co-

mune è un vero bene per la persona (cfr CCC, 1905-1906). Se una persona cerca soltanto il proprio bene è un egoista. Invece la persona è più persona, quando il proprio bene lo apre a tutti, lo condivide. La salute, oltre che individuale, è anche un bene pubblico. Una società sana

è quella che si prende cura della salute di tutti.

Un virus che non conosce barriere, frontiere o distinzioni culturali e politiche deve essere affrontato con un amore senza barriere, frontiere o distinzioni. Questo amore può generare strutture sociali che ci incorag-

giano a condividere piuttosto che a competere, che ci permettano di includere i più vulnerabili e non di scartarli, e che ci aiutano ad esprimere il meglio della nostra natura umana e non il peggio. Il vero amore non conosce la cultura dello scarto, non sa cosa sia. Infatti, quando amiamo e generiamo creatività, quando generiamo fiducia e solidarietà, è lì che emergono iniziative concrete per il bene comune. E questo vale sia a livello delle piccole e grandi comunità, sia a livello internazionale. Quello che si fa in famiglia, quello che si fa nel quartiere, quello che si fa nel villaggio, quello che si fa nella grande città e internazionalmente è lo stesso: è lo stesso seme che cresce e dà frutto. Se tu in fami-

glia, nel quartiere cominci con l'invidia, con la lotta, alla fine ci sarà la "guerra". Invece, se tu incominci con l'amore, a condividere l'amore, il perdono, allora ci sarà l'amore e il perdono per tutti.

Al contrario, se le soluzioni alla pandemia portano l'impronta dell'egoismo, sia esso di persone, imprese o nazioni, forse possiamo uscire dal coronavirus, ma certamente non dalla crisi umana e sociale che il virus ha evidenziato e accentuato. Quindi, state attenti a non costruire sulla sabbia (cfr Mt 7,21-27)! Per costruire una società sana, inclusiva, giusta e pacifica, dobbiamo farlo sopra la roccia del bene comune. Il bene comune

è una roccia. E questo è compito di tutti noi, non solo di qualche specialista. San Tommaso d'Aquino diceva che la promozione del bene comune è un dovere di giustizia che ricade su ogni cittadino. Ogni cittadino è responsabile del bene comune. E per i cristiani è anche una missione. Come insegna Sant'Ignazio di Loyola, orientare i nostri sforzi quotidiani verso il bene comune è un modo di ricevere e diffondere la gloria di Dio.

Purtroppo, la politica spesso non gode di buona fama, e sappiamo il perché. Questo non vuol dire che i politici siano tutti cattivi, no, non voglio dire questo. Soltanto dico che purtroppo la politica spesso non gode di buona fama. Ma non bisogna rassegnarsi a questa visione negativa, bensì reagire dimostrando con i fatti che è possibile, anzi, doverosa una buona politica, quella che mette al centro la persona umana e il bene comune. Se voi leggete la storia dell'umanità troverete tanti politici santi che sono andati per questa strada. È possibile nella misura in cui ogni cittadino e, in modo particolare, chi assume impegni e incarichi sociali e politici, radica il proprio agire nei principi etici e lo anima con l'amore sociale e politico. I cristiani, in modo particolare i fedeli laici, sono chiamati a dare buona testimonianza di questo e possono farlo grazie alla virtù della carità, coltivandone l'intrinseca dimensione sociale.

È dunque tempo di accrescere il nostro amore sociale – voglio sottolineare questo: il nostro amore sociale –, contribuendo tutti, a partire dalla nostra piccolezza. Il bene comune richiede la partecipazione di tutti. Se ognuno ci mette del suo, e se nessuno viene lasciato fuori, potremo rigenerare relazioni buone a livello comunitario, nazionale, internazionale e anche in armonia con l'ambiente (cfr LS, 236). Così nei nostri gesti, anche quelli più umili, si renderà visibile qualcosa dell'immagine di Dio che portiamo in noi, perché Dio è Trinità, Dio è amore. Questa è la più bella definizione di Dio della Bibbia. Ce la dà l'apostolo Giovanni, che tanto amava Gesù: Dio è amore. Con il suo aiuto, possiamo guarire il mondo lavorando tutti insieme per il bene comune, non solo per il proprio bene, ma per il bene comune, di tutti.

Ieri il Papa, continuando il ciclo sul tema "Guarire il mondo", ha incentrato la meditazione su "Amore e bene comune". (Lettura: Mt 15,32-37)

IL TEMA

Da Francesco l'invito alla buona politica, che «metta al centro la persona e il bene comune» No a interessi di parte sui vaccini E l'amore la risposta cristiana alla pandemia e ai suoi effetti socio-economici

«I conflitti non fermino l'educazione dei giovani»

Ieri mattina proseguendo il ciclo di catechesi sul tema "Guarire il mondo", il Papa ha incentrato la catechesi su "Amore e bene comune". Come già la settimana scorsa anche queste seconda udienza generale, in cui dopo il lungo stop era permessa la partecipazione dei fedeli si è tenuta nel Cortile di San Damasco, così da garantire più facilmente il distanziamento fisico e il controllo della capienza. Al termine, richiamando la prima Giornata internazionale della tutela dell'educazione dagli attacchi, nell'ambito dei conflitti armati, che si celebrava ieri, il Papa ha lanciato un appello alla preghiera «per gli studenti che vengono privati così gravemente del diritto all'educazione, a causa di guerre e terrorismo. Esorto la comunità internazionale – ha aggiunto il Pontefice – ad adoperarsi affinché vengano rispettati gli edifici che dovrebbero proteggere i giovani studenti. Non venga meno lo sforzo per garantire ad essi ambienti sicuri per la formazione, soprattutto in situazioni di emergenza umanitaria». Dopo la catechesi il saluto ai fedeli italiani con l'augurio che «quest'incontro e la visita alle tombe degli apostoli rinsaldino» la loro fede «per una sempre più generosa testimonianza cristiana». Come di consueto le ultime parole sono state per gli anziani, i giovani, i malati e gli sposi novelli. Per tutti, il giorno dopo la memoria liturgica della natività della Beata Vergine Maria, l'auspicio che la loro vita sia sempre ispirata e accompagnata dall'esempio e dalla materna intercessione della Madonna. (Red.Cath.)



Anche ieri l'udienza generale si è svolta nel Cortile di San Damasco. Sopra, il Papa mentre indossa la mascherina / Reuters

L'INTERVISTA ALL'EPIDEMIOLOGO DONATO GRECO

## «La vaccinazione sia universale il virus non perdona esclusioni»

GRAZIELLA MELINA

Il virus Sars-Cov-2 è «un rischio per tutti, come è avvenuto per il vaiolo, o per la poliomielite». Ecco perché – come spiega l'epidemiologo Donato Greco, componente del gruppo di lavoro Etica Covid all'Istituto superiore di Sanità, consulente dell'Iss e dell'Ecdc («European centre for disease»), già a capo del laboratorio di epidemiologia dell'Iss e direttore generale della prevenzione del ministero della Salute – «riservare il vaccino a una popolazione o a una categoria di persone è una sciocchezza scientifica». Il Papa ha parlato di vaccini in termini di «bene comune».



Ancora una volta siamo davanti a una simbiosi tra dovere morale, scientifico e religioso, per chi crede. Il virus non conosce frontiere e interessa tutti i Paesi del mondo. C'è dunque una coincidenza fenomenale tra l'indicazione del Santo Padre e l'efficacia scientifica: parlare di un vaccino nazionale o continentale non ha senso. Non tutti i Paesi hanno però le stesse possibilità di accesso al vaccino. Anche le nazioni ricche lo sanno: salvare un solo Paese non risolverebbe nulla. Sappiamo bene che l'immunità garantita dai vaccini non potrà essere eterna: lasciare sacche della popolazione mondiale scoperte è un rischio per tutti. Per il vaccino contro il Covid c'è una corsa a chi arriva prima.

La politica si è impadronita della gara al vaccino facendone una questione di primati nazionali ed economici, con una visione molto meschina davanti alla necessità di un bene comune, come dice il Papa. Soltanto sconfiggendo la malattia ovunque, noi tutti possiamo avere lo stesso beneficio, diversamente ci saranno vantaggi effimeri di breve durata. È chiaro, per esempio, che gli Stati Uniti hanno interesse a trovare un vaccino antimorbillo per l'Africa, temendo la reimportazione di una malattia che hanno già sconfitto 10 anni fa. La vaccinazione globale è un mandato di sanità pubblica. Anche l'Italia vuole arrivare tra i primi.

Ricordiamo che noi italiani è dagli anni 50 in poi che siamo tra i migliori al mondo per le vaccinazioni, ma col tempo abbiamo perso quel primato che ci eravamo guadagnati. Oggi non c'è più nessuna azienda italiana di rilievo globale nel settore, l'eccezione sono le piccole aziende come l'Irbm di Pomezia che collabora con AstraZeneca e l'Università di Oxford. Abbiamo però investito più di mezzo miliardo di euro per un acquisto eventuale, ma è una gara annunciata male: le date prospettate sono fuori da ogni possibilità reale.

Lo stop ai test vaccinali annunciati ieri rallenterà i tempi per la disponibilità di un vaccino? Non c'è alcuna evidenza che avremo a breve in mano una fiala con un vaccino efficace e sicuro. AstraZeneca avrà bisogno di un altro anno per continuare la sua sperimentazione. Normalmente ne occorrono dieci per mettere sul mercato un

vaccino nuovo. In questo caso stiamo lavorando in termini di mesi, quindi dire che presto ci si vaccina tutti è una sciocchezza. Ci sono 67 vaccini in fase di sperimentazione nel mondo, ma per tutti dobbiamo aspettare la fase tre. La Russia sta investendo miliardi di rubli, ed è verosimile che possano arrivare alla fine dell'anno prossimo a un prodotto di massa.

Quali dovrebbero essere i criteri per scegliere chi vaccinare prima di altri?

I problemi etici che insorgono sono importantissimi. Per esempio, la priorità delle vaccinazioni, la capacità di rispondere agli effetti collaterali, la libertà di scelta, se la vaccinazione sarà cioè volontaria oppure obbligatoria. Mentre è chiaro che i Paesi poveri vogliono i vaccini, in tutta Europa e negli Stati Uniti non esiste obbligatorietà. L'Italia è l'unico Paese europeo che ha obbligo vaccinale per alcune tipologie. Se arriva un vaccino per la Covid la prima fascia a dover essere sottoposta alla prevenzione dovrebbe essere comunque la popolazione anziana, poi tutti gli operatori dei servizi pubblici. L'Italia sta partecipando molto bene sul piano del lavoro biologico, ma non mi risulta che stia preparando un piano di strategia vaccinale specifico. Purtroppo su questo vedo già un forte ritardo.

Il consulente di Iss e Oms: per una malattia globale la risposta deve guardare al bene di tutti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA